

Monza, dalla preghiera nelle case alla liturgia

«Inizialmente abbiamo affrontato la prima esperienza di celebrazione domenicale con un poco di ansia perché è stato problematico, specie per alcune chiese della città, aver ridotto la possibilità di presenza a 200 posti. Tuttavia, devo notare che, per quanto riguarda il Duomo, non vi è stata quella folla di fedeli che qualcuno si aspettava e che aveva, appunto, creato preoccupazione». Sono questi i primi aspetti della ripartenza in Fase 2 che l'arciprete del Duomo di Monza e Decano del Decanato che copre l'intera città più Brugherio e Villasanta, monsignor Silvano Provasi, vuole sottolineare.

Come avete organizzato questi primi giorni di celebrazioni «a porte aperte»?
«Le Messe hanno mantenuto i normali orari, al di là di qualche piccolo cambiamento. Non abbiamo fatto alcuna fatica ad accogliere, in chiesa, le persone che sono entrate come fosse un po' il primo giorno di scuola, con qualche

momento di piccolo disagio. Ad esempio, chi siede sempre nello stesso posto e non lo ha trovato si è sentito spaesato, ma sono state cose di piccolo conto e subito superate. Le celebrazioni si sono svolte molto bene, con serenità, con ordine, con attenzione. Vorrei evidenziare, inoltre, che la ricerca dei volontari, che hanno gestito gli ingressi, mi ha veramente meravigliato: per questo servizio di accoglienza si sono offerte molte persone. Anche questa mi pare un'indicazione assai significativa».

Avete dedicato molto tempo per la nuova dislocazione dei posti all'interno del Duomo?
«Per ideare e concretizzare quanto avevamo predisposto come progetto è servito un giorno e mezzo. Abbiamo, ad esempio, deciso di eliminare le panche perché avrebbero creato problemi per la



Silvano Provasi

sanificazione e di scegliere invece le sedie che possono essere distanziate con più agilità».

Come «sente» i suoi parrocchiani: in ansia per il futuro, desiderosi di andare avanti?
«Più fiduciosi che preoccupati. Vorrei mettere l'accento sulla positività della celebrazione della fede vissuta nelle case attraverso la televisione, i sussidi e altri mezzi. Ai genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana abbiamo sempre inviato, in queste settimane, schede che potessero essere un'introduzione alla celebrazione, partecipata attraverso i media, e uno sviluppo della riflessione. L'arcivescovo nella Messa Crismale ha sottolineato la necessità di andare oltre una sorta di sovraderminazione della dimensione clericale: mi auguro ciò entri nella mentalità delle famiglie e che i papà e le mamme possano e debbano

riacquistare il senso del gestire la preghiera nelle loro case, vere "chiese domestiche".

E gli anziani?
«Gli anziani sanno già come vivere la Messa in televisione. Più urgente mi sembra il problema di come aiutare i ragazzi e le famiglie a compiere, in modo corretto, il passaggio dell'essere insieme in casa per una liturgia familiare a quello della liturgia ecclesiale».

Si prevede che i sacramenti dell'iniziazione cristiana verranno celebrati tra settembre e novembre prossimi. Come vi state regolando?
«Stiamo attendendo comunicazioni che diano il via libera a questa opportunità. Abbiamo, però, sempre mantenuto il momento della catechesi settimanale. Attraverso collegamenti, ogni catechista è riuscita ad aggregare il proprio gruppo. Il percorso educativo è avvenuto: sarebbe bello poter concludere i cammini di questo 2020, prima di novembre, per avviare passi successivi». (Am.B.)



Veduta dall'alto del Duomo di Monza



Monsignor Gianni Zappa durante una celebrazione eucaristica. È responsabile della Comunità pastorale «Paolo VI» di Milano e Decano del Centro storico

A Cesano Boscone la ripresa delle celebrazioni con la presenza di popolo è avvenuta con una scelta

coraggiosa. Seguite tutte le indicazioni del Comune Soddissatto don Caldera che racconta come è andata

Messa in sicurezza, 250 fedeli nel parco

«Volontari capaci di accogliere e dai preti parole di speranza»

DI MARTA VALAGUSSA

Da domenica 24 maggio è possibile celebrare l'Eucaristia in presenza del popolo anche se con molte limitazioni. Ne parliamo con monsignor Gianni Zappa, responsabile della Comunità pastorale «Paolo VI» a Milano e Decano del Centro storico. **La vostra Comunità pastorale ha deciso durante il lockdown di non pubblicare la diretta streaming della celebrazione delle Messe né di registrarle per diffonderle sui vostri canali. Cosa vi ha spinto a prendere questa decisione?**
«Abbiamo esortato i nostri fedeli a seguire le Messe celebrate dall'arcivescovo e dai vicari episcopali. Desideravamo tanto che ci fosse un senso di diocesanità e di compartecipazione più larga rispetto alle dimensioni, per quanto significative, della Comunità pastorale. Tuttavia abbiamo attivato altri canali di comunicazione con la comunità. Non è mancata né la nostra vicinanza né la nostra parola né la bella rete di relazioni che si è instaurata nella comunità stessa. Penso al lavoro del Centro d'ascolto, all'associazione In-vevta, al Convento di Sant'Antonio. Si è realizzato un grosso lavoro di prossimità all'interno della comunità, un lavoro dove fosse attiva non solo la comunicazione dal prete alla comunità, ma anche una relazione di natura spirituale all'interno della comunità stessa».

Quando finalmente è stato possibile celebrare le Messe in presenza dell'assemblea, come vi siete organizzati?
«Ci siamo attrezzati adeguatamente, come tutte le chiese, perché le Messe fossero celebrate in rispondenza alle normative, anche con l'aiuto di volontari per l'ac-

coglienza dei fedeli in chiesa. Ci sembrava bello che i volontari non fossero solo i controllori delle norme, ma persone che accogliessero di nuovo coloro che decidevano di tornare a Messa».

Come hanno risposto i fedeli alle nuove normative?
«La gente ha partecipato in un numero minore rispetto a quello ordinario. Molti anziani hanno ritenuto prudente aspettare a partecipare attivamente alle celebrazioni. Tuttavia quello che abbiamo registrato è un grandissimo buon senso da parte delle persone. Nessuno ha fatto fatica ad accettare le indicazioni. La gente ha capito che cosa era giusto fare».

Come si sono svolte le celebrazioni eucaristiche?
«Direi molto serenamente. Abbiamo cercato di renderle più vivaci. Non abbiamo voluto che si avesse la percezione che fossero celebrazioni in tono minore, nonostante dovessero essere celebrate a determinate condizioni. Le abbiamo solennizzate, dando spazio all'organo e al canto, seppur guidato da una persona sola, come richiesto dalla normativa. Volevamo che fossero Messe vive e non limitate».

Quali prospettive per il futuro?
«La cura attenta delle persone che vengono a Messa in una situazione di questo genere richiede da parte dei sacerdoti che ci sia una maggior attenzione alla parola, a quello che si dice, alla forma di partecipazione. Noi sacerdoti abbiamo una responsabilità maggiore per il futuro: devono prevalere parole di speranza, di incoraggiamento, di ripresa, di ringraziamento, perché le persone hanno creato una rete di responsabilità e condivisione che ha bisogno di essere sostenuta».



Due momenti della Messa nel Parco Pertini di Cesano Boscone



DI ANNAMARIA BRACCINI

«Dove eravamo rimasti?». È stato questo il titolo - con una frase ormai entrata nel vocabolario comune - che don Luigi Caldera, prevosto di Cesano Boscone, ha voluto scegliere per l'omelia della prima Messa domenicale da lui presieduta, nel Parco Pertini, con la partecipazione della gente. Celebrazione attesa, ma anche contestata da qualche cesanese nei giorni che l'hanno preceduta. Ma «tutto - come dice lui stesso - è andato bene». D'altra parte, don Caldera l'aveva promesso alla sua gente all'inizio del diffondersi della pandemia. «Appena si potrà, faremo una celebrazione che sia un modo per tornare a vedere un raggio di sole e di speranza». E, così, anche il tempo, con il sole che si è affacciato tra qualche rara nuvola, ha dato una mano.

Soddissfatti?
«Molto. Abbiamo seguito le indicazioni del Comune: solo 250 persone,

a distanza di due metri l'uno dall'altro, con gli incaricati dell'accoglienza e qualcuno che ha preferito rimanere al di là delle inferriate che recitano l'Ave Maria. Non è da me, ma concludendo la Messa, ho detto: "Facciamoci un applauso", perché dopo una settimana di tensioni e tre mesi di fatica, è stato davvero molto significativo non tanto il mantenere l'ordine - cosa di cui ero certo - ma sentire l'intensità della partecipazione, il desiderio di pregare ed essere di nuovo insieme».

Eppure la Messa, peraltro stabilita secondo i protocolli previsti e d'accordo con le autorità locali, ha provocato qualche critica. Perché?
«Credo che la ragione vada ricercata nel fatto di aver chiesto il parco come luogo per celebrare. Se avessimo scelto il cortile dell'oratorio, probabilmente non vi sarebbe stata alcuna po-



Luigi Caldera

lemica. Forse un'altra questione delicata è che il parco è stato aperto per noi, ma è ancora chiuso per i bambini, proprio per ragioni di sicurezza sanitaria. Tuttavia non c'è stato nessun problema: tutti hanno accettato le indicazioni e il clima era quello di un popolo che prega. Questo lo hanno riconosciuto tutti. Il commento del sindaco è stato: "Finalmente vedo un po' di visi contenti": non è poco».

Il primo cittadino era presente?
«Sì. Ha controllato gli ingressi, chiedendo che venisse misurata la temperatura ai partecipanti, cosa che abbiamo fatto, e che vi fosse un medico; ne avevamo due. C'erano anche il vicesindaco e il comandante dei vigili urbani che ci hanno aiutato».

Come era la composizione dei fedeli?
«Avevamo riservato 50 posti a sedere

per gli anziani, ma ci sono state anche famiglie con bambini. Tutti noi quattro preti della Comunità pastorale "Madonna del Rosario" eravamo sull'altare. E dalla prima domenica di Quaresima che celebriamo insieme. Mi sembra un segno bello aver potuto sottolineare questa fraternità, sia per noi sacerdoti sia per la gente».

La seconda settimana della Fase 2 com'è andata?
«Devo dire che qualcuno in più alle Messe feriali, c'è. Vi è la presenza costante, in tutte le celebrazioni, di una decina di persone in più. In questo periodo, mi pare che si siano avviati cammini di crescita della spiritualità».

Oggi dove si celebra a Cesano Boscone?
«Torneremo nelle tre chiese della città. Abbiamo aggiunto una Messa al sabato, alle 16, in San Giovanni Battista, pensandola soprattutto per gli anziani, e una, la domenica alle 17.30, in San Giustino, che è un poco più grande della parrocchia centrale».



Erba, volontari all'ingresso della chiesa

Erba celebra l'Ascensione come la «festa del ritorno»

DI MAURO COLOMBO

«Torniamo con grande gioia alla celebrazione eucaristica, come popolo di Dio in cammino»: così sulla pubblicazione settimanale *Dialogos*, monsignor Angelo Pirovano, responsabile della Comunità pastorale «Sant'Eufemia» di Erba, ha annunciato la celebrazione eucaristica di domenica scorsa nella chiesa prepositurale di Santa Maria Nascente, la prima alla presenza dei fedeli dopo il periodo di lockdown provocato dalla pandemia, presentando l'Ascensione come «la festa del ritorno». Durante la Messa, poi, il prevosto erbesse ha messo in guardia dalla tentazione di «rimuovere ciò che è avvenuto in questi tre mesi. Diverse persone ci hanno lasciato. Tante famiglie sono state private di un sostegno economico. Tante persone hanno vissuto in solitudine. Non possiamo ripartire dal punto in cui eravamo rimasti, come se nulla fosse

stato. Dio si serve di avvenimenti e persone come segni per indicarci qualcosa». Che il periodo trascorso non sia stato «un brutto sogno» e che non tutto potesse «riprendersi come prima» lo testimoniano le condizioni stesse in cui ha avuto luogo la celebrazione: un unico accesso alla chiesa per i fedeli, tutti con mascherina, invitati a prendere posto non più di due per ogni panca e a debita distanza, in base ai cartelli posti sulle panche stesse e alle indicazioni fornite dai volontari all'ingresso (dove era collocato anche il distributore di gel disinfettante per le mani). Unico momento in cui «liberarsi» della mascherina è stato quello della Comunione, per portare alla bocca l'ostia ricevuta sulle mani. La partecipazione dei fedeli è stata contenuta.

Ma con una partecipazione minore rispetto alla capienza A Crevenna l'indicazione a sostituire lo scambio della pace con un «sorriso»

ta, in parte per le stesse limitazioni imposte alla capienza, in parte - probabilmente - per un senso di timore all'idea di ritrovarsi in un contesto collettivo nel momento in cui il coronavirus è tutt'altro che debellato (anche per questo, all'interno della Comunità pastorale, proseguono le trasmissioni in streaming delle Messe domenicali). Non se l'è nascosto don Ettore Dubini, vicario parrocchiale di Santa Maria Maddalena a Crevenna d'Erba, dove la Messa vigilare delle 18 di sabato - solitamente affollatissima - ha visto presenti diversi fedeli in meno rispetto ai 54 della capienza massima stabilita dalle misure anti-Covid. «È normale che la gente abbia un po' paura... Ha detto bene il nostro arcivescovo: dopo la "malattia" stiamo affrontando la riabilita-

zione, che deve essere lenta, graduale e attenta», ha sottolineato don Ettore, ribadendo anche che «è sbagliato dire che riprendono le Messe: le Messe non si sono mai interrotte, così come le chiese sono sempre rimaste aperte, anche se è bello poterle contrare di nuovo». Anche a Crevenna volentieri si è esortato a occupare prioritariamente le panche della navata centrale e a non disperdersi nei corridoi laterali per favorire la necessaria opera di sanificazione attuata dopo la Messa; inoltre, l'indicazione a sostituire lo scambio della pace con «un sorriso». Infine, la richiesta di seguire in piedi il momento dell'Elevazione, senza inginocchiarsi, per mantenere la distanza adeguata tra panca e panca. In vista di un auspicio aumento della partecipazione nelle prossime settimane è stato predisposto un impianto video per la trasmissione sul sagrato.